Quaderns d'Italià 24, 2019 **161-174**

Vittorio Bodini, "un traductor genial, un hombre genial, un poeta genial"

Giovanni Albertocchi
Universitat de Girona
giovanni.albertocchi@udg.edu
https://orcid.org/0000-0003-2590-0286

Abstract

L'articolo prende avvio da una serie di pubblicazioni apparse sulla figura di Vittorio Bodini, poeta, ispanista, critico, *agit-prop* culturale a favore del meridione, ecc., scomparso nel 1970. Il nucleo bibliografico su cui si è lavorato è costituito fondamentalmente dagli *Atti del Convegno Internazionale di Studi Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)*, curati da Antonio Lucio Giannone e da alcune pubblicazioni di una collana di testi, la "Bodiniana", che ripropone, aggiornandola anche con inediti conservati nell'Archivio Bodini, la produzione dello scrittore. L'area del nostro intervento comprende anche una giornata di lavori, *Vittorio Bodini tra l'Italia e la Spagna* tenutasi presso la Universitat de València nel marzo del 2018.

Parole chiave: poeta; ispanista; critico; giornalista; Sud.

Abstract. ***Vittorio Bodini, "a brilliant translator, a brilliant man, a brilliant poet".***

The present study is based on a series of publications on the figure of Vittorio Bodini: a poet, a hispanist and a cultural activist for Italy's *Mezzogiorno*, who died in 1970. The bibliographic core on this work consists of the proceedings of the International Conference of Studies *Vittorio Bodini between South and Europe* (1914-2014), edited by Antonio Lucio Giannone. It also considers some publications of a collection of texts entitled «Bodiniana», which revise the production of the writer, updating it with unpublished works preserved in the Bodini Archive. The area of our paper also includes a one-day conference, *Vittorio Bodini between Italy and Spain*, held at the Universitat de València in March 2018.

Keywords: Vittorio Bodini; poetry; hispanism; literary criticism; journalism; southern Italy.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.432 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

La definizione che facciamo servire come titolo è di Rafael Alberti che la pronunciò durante un incontro a Roma nel 1972 con Carmen Laforet, come testimonia la stessa in un articolo pubblicato su *El País*, in cui afferma di aver conosciuto Vittorio Bodini grazie a "unas palabras de Rafael Alberti: Vittorio Bodini era un traductor genial, un hombre genial, un poeta genial. Estas palabras –precisa la scrittrice- las oí en 1972. Bodini había fallecido dos años antes, cuando acababa de traducir al italiano los poemas de *Roma, peligro para caminantes*" (Laforet, 1980, p. 7).[1] Le parole di Alberti che dell'intellettuale pugliese fu amico fraterno, possono servire da approccio ad un personaggio straordinario che riuscì effettivamente a riunire, nella sua, molte vite diverse (poeta, traduttore, critico, docente universitario e persino interprete cinematografico) con un'intensità che soltanto la morte riuscì a spegnere, prematuramente, a soli cinquantasei anni, nel 1970.

Il nostro contributo prende spunto dalla pubblicazione degli "Atti del Convegno Internazionale di Studi" *Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)*, tenutosi fra Lecce e Bari nel dicembre 2014, in occasione del centenario della nascita.[2] Dell'organizzazione del convegno e della curatela degli atti, apparsi nel 2017 presso le Edizioni Besa di Lecce, si occupò Antonio Lucio Giannone, Ordinario di letteratura italiana nell'Università del Salento, che è pure responsabile di una collana, "Bodiniana", interamente dedicata allo scrittore in cui sono apparsi sino ad ora dieci titoli. Uno dei più significativi è il *Corriere spagnolo*,[3] una sorta di *journal* del soggiorno di Bodini in Spagna

1. L'episodio è riferito tra gli altri, da Laura Dolfi in *La Spagna: traduzione e Poesia* (Giannone, 2017, II, p. 396).
2. Tra le altre manifestazioni indette per commemorare il nostro personaggio ricordiamo anche la mostra bio-bibliografica *Vittorio Bodini e la Spagna*, curata da Laura Dolfi insieme ad Antonio Minelli, sempre nel 2014, presso l'Università di Parma. La documentazione sul materiale esposto è attualmente reperibile on-line nell'*e-book Vittorio Bodini e la Spagna – Dspace@Unipr*. Sempre nel 2014, nell'alone del centenario, si è svolto a Firenze un convegno internazionale, *L'ermetismo e Firenze*, organizzato da Anna Dolfi che ne ha pure curato gli Atti: *L'ermetismo e Firenze. Atti del convegno internazionale di Studi*, a cura di Anna Dolfi, Firenze: University Press, 2016, in 2 voll., intitolati rispettivamente *Critici, traduttori, maestri, modelli* e *Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni*. Vittorio Bodini, è bene ricordare, si formò intellettualmente a Firenze, all'epoca dell'ermetismo. Nel marzo del 2018, nel quadro di incontri periodici sui rapporti fra Spagna ed Italia che organizzano da diversi anni due docenti del Dipartimento di Italianistica della Universitat de València, Irene Romera e Juan Carlos de Miguel, si è svolta, a carico di quest'ultimo, una giornata dedicata a *Vittorio Bodini: tra l'Italia e la Spagna* (gli Atti, a cura di Juan Carlos de Miguel, sono attualmente in fase di allestimento). Le giornate valenciane erano in realtà due: la prima, secondo uno schema già collaudato, dedicata al contesto generale, *España e Italia: el Siglo XXI*, i cui atti per la curatela dell'organizzatrice, Irene Romera, sono stati pubblicati presso la Fundación Updea Publicaciones (Madrid, 2018). L'intestazione della seconda giornata, bodiniana, fa evidentemente riferimento al ruolo di eccezionale mediatore culturale fra i due paesi che il nostro personaggio ha svolto nella metà del secolo scorso: le sue traduzioni di Cervantes, Quevedo, Góngora, García Lorca ed i saggi che le accompagnavano, la sua antologia dei poeti surrealisti spagnoli, ecc., costituiscono episodi quasi mitici dell'ispanistica italiana.
3. Si tratta della riedizione di un libro precedente, pubblicato, sempre a cura di Antonio Lucio Giannone, presso l'editore Piero Manni di Lecce, nel 1987. È in preparazione la traduzione

dove si era recato, nel 1946, con una borsa di studio del Ministero degli Esteri per svolgere attività di ricerca presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid. La borsa aveva una durata di sei mesi ma nel frattempo era scattato dentro di lui l'irrefrenabile passione per il paese che lo ospitava, per cui vi si sarebbe trattenuto altri tre anni, fino al 1949. Il suo avvicinamento alla Spagna risaliva comunque a qualche anno prima: determinante era stato l'incontro a Firenze con il conterraneo Oreste Macrí nel 1940. Come ricorda Laura Dolfi nel suo contributo al convegno appena citato, "solo pochi giorni dopo il loro primo appuntamento [Bodini] aveva 'già copiato' alcuni versi di Machado ed era impaziente di consultare l'antologia spagnola di Gerardo Diego".[4] Iniziava così quello che Macrí avrebbe definito un rapporto "carnale" con la Spagna.

Il *Corriere spagnolo* contiene una ventina di *reportage* su un paese che dopo la guerra civile si era chiuso in se stesso e di cui, in Italia, si sapeva ben poco. Vi sono articoli di costume (*Capo d'Anno a Puerta del Sol*, *Notti di Spagna*, *Flamenco*, ecc.)[5] che rivelano le sue qualità di cronista raffinato ed approcci molto interessanti alla vita culturale spagnola di cui andava conoscendo gli esponenti più illustri, come Vicente Alexandre, Camilo José Cela, José García Nieto, José Luis Cano, Dionisio Ridruejo, ecc,[6] che avrebbe subito cominciato ad 'esportare' presso il pubblico italiano. Oltre ai pezzi di costume, il volume contiene, rispetto alla prima edizione (Lecce: Piero Manni, 1987), quattro lettere inedite: due a Enrico Falqui, una a Giuseppe Ungaretti e l'altra a Giacinto Spagnoletti. Tutte con un *incipit* che declina, pur in varianti diverse, lo stesso concetto ("Che paese meraviglioso è la Spagna!"), che la dice lunga su quella infatuazione "carnale" da cui, fortunatamente, non si sarebbe più liberato. In Spagna inoltre, la sintonia di caratteri, di paesaggi, di colori simili alla sua terra, lo porteranno a ritrovare le proprie radici salentine ed il 'suo Sud', come dirà nel poema *Omaggio a Góngora*.[7] Fino ad affermare: "Io sono quasi spagnolo: sono un italiano del Sud, e questa [Madrid] dovrebbe essere la vera capitale del mio paese. Vi è in noi la medesima combinazione di follia

spagnola del *Corriere* a cura di Laura Volpe, presso Besa. Complementare al *Corriere spagnolo* è il *Quaderno verde*, un diario inedito, come ha illustrato Giannone nella giornata valenciana (*Vittorio Bodini fra la Spagna e l'Italia: un inedito diario spagnolo, il "Quaderno verde"*), redatto da Bodini nei primi mesi della sua permanenza a Madrid.

4. Laura Dolfi, *La Spagna: traduzione e poesia* (Giannone, 2017, II, pp. 391-392).
5. Molti degli articoli qui raccolti apparvero su diversi quotidiani e periodici, come *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari, il *Risorgimento liberale* di Roma, *La Gazzetta di Parma*, *La Fiera letteraria*, ecc.
6. Del soggiorno spagnolo ne hanno parlato, a València, nella "Vª Giornata Internazionale di Letteratura e Cultura Italiana Contemporanea: Vittorio Bodini tra l'Italia e la Spagna", Consuelo De Frutos (*Cultura española y compromiso en Vittorio Bodini*) e Juan Carlos De Miguel (*Il "Corriere spagnolo": Bodini intérprete de la vida española*).
7. "Cordova è una dolce tempesta / di bianco verde e nero e in quell'accordo /di calce e di limoni e di freschi cancelli / trovo il mio Sud ma con più aperta coscienza / con più aperta tristezza e più valore", in *Tutte le poesie* (1932-1970), a cura di Oreste Macrí, Milano: Mondadori, 1983, p.131. Sul rigore filologico di questa edizione esprime seri dubbi Antonio Marzo in Bodini da un "Monaco vola tra gli alberi" a "La luna dei Borboni e altre poesie" (Giannone, 2017, I, p. 300).

e di realismo, le stesse inerzie febbrili, lo stesso bianco della calce contro il cielo".[8] "Sì, non mi sono sbagliato — scrive a Giacinto Spagnoletti— questa è veramente la mia seconda patria, forse la prima in un certo senso".[9] In uno dei pezzi più interessanti, intitolato *Flamenco*, un processo reversibile di analogie gli riconsegna i suoni ed i canti della sua Puglia natale:

> D'improvviso mi venne in mente un ricordo sepolto. Ero in Puglia, nel mio paese. Era una di quelle notti estive, illuminate da una luna sinistra a forza d'esser bianca, nelle quali non si può chiudere occhi per il caldo.[...] Di tanto in tanto passava qualche carro di pietre tagliate nelle cave a qualche chilometro dalla città. [...] Al passare d'uno dei carri, dal cigolio delle ruote e dalla lanterna appesa, si leva un canto stranissimo e inquietante; anzi non è un canto, è una successione d'urli prolungati in modo ogni volta imprevedibili. La sola cosa che se ne poteva dire è che vi era dentro, come avvolta entro stracci neri, una pena disperata di vivere, di avere un cuore e non saperne che fare (Bodini, 1987, p.53).[10]

Un traductor genial

La riscoperta della nuova 'patria', comincia a dare presto i suoi frutti. Già all'epoca del soggiorno spagnolo, Bodini, come si è accennato, traduce poeti e scrittori pressoché sconosciuti in Italia. Poi, una volta rientrato, le iniziative si fanno più ambiziose ed importanti. Laura Dolfi, nell' intervento *La Spagna: traduzione e poesia* che apre la sezione degli atti dedicati a Bodini ispanista, offre un quadro esauriente della produzione in questo campo: si va dalla monumentale traduzione del *Teatro* di Federico García Lorca (Einaudi, 1952), a quella importantissima del *Don Chisciotte* (Einaudi, 1957), all' antologia de *I poeti surrealisti spagnoli* (Einaudi, 1964); seguono, tanto per citare le più significative, le traduzioni di Quevedo (*Sonetti amorosi e morali* e *Il pitocco*, Einaudi, rispettivamente 1965 e 1967), Rafael Alberti (*Degli angeli*, Einaudi, 1964 e *Il poeta nella strada. Poesia civile 1931-1961*, Mondadori, 1969), ecc. Il suo fiuto gli fa pubblicare, sempre da Einaudi, la versione italiana di *Versión celeste* di Juan Larrea prima ancora che uscisse in Spagna dove il poeta, autoesiliatosi in America Latina alla fine della guerra civile, non era molto conosciuto. Laura Dolfi cita un altro '*scoop*' che Bodini comunica all'amico Giacinto Spagnoletti: "Ho inoltre un'occasione straordinaria: un poeta di grande valore assolutamente sconosciuto in Italia; comunista, morto in carcere durante la guerra civile".[11] Si tratta di Miguel Hernández, di cui Bodini, la lettera è del

8. "*Madrileno a Madrid*", in *Corriere spagnolo*, p. 102. Il tema del "Sud" come patrimonio comune dei due paesi è stato trattato, a València, da Carolina Tundo (*Alle origini della 'vocazione ispanofila' di Vittorio Bodini: il 'Diario Romano' e altri scritti (1944-1946)*.
9. Lettera a Giacinto Spagnoletti, 21 dicembre 1946, in *Corriere spagnolo*, p. 34.
10. Sulla formula, precisa Anna Dolfi, "di 'ispanizzazione del Salento' e 'Spagna salentinizzata', le metamorfosi dell'archetipo materno [...] Oreste Macrí ha scritto una volta per tutte (e per tutti) pagine definitive [...]" (Giannone, 2017, I, p.91).
11. Lettera a Giacinto Spagnoletti, 21 dicembre 1946, in *Corriere spagnolo*, pp. 35-36.

1946, preferisce tacere il nome per aggirare il controllo della censura. Bodini durante quel primo soggiorno in Spagna non si limitava soltanto a tradurre ed a frequentare le *tertulias* madrilene. Laura Dolfi cita un passo dell'*Introduzione* a *Tutte le poesie*, in cui Oreste Macrí sostiene che Bodini "Ebbe contatti intimi, anche nei viaggi seguenti, con le organizzazioni antifranchiste" (Giannone, 2017, II, p. 393) e che frequentò Enrique Tierno Galván, futuro deputato socialista nella Spagna democratica. Paola Laskaris (*"Llenábamos de vocales una verde botella": la poesia di Vittorio Bodini in Spagna*) conferma che Bodini mantenne la sua 'garbata' militanza anche negli anni successivi e fu questa, a suo avviso, la ragione che frenò la traduzione delle sue poesie in terra iberica. Nel 1962 Bodini aveva in effetti aderito "all'iniziativa di un duplice incontro internazionale promosso dal Comitato per la Libertà del popolo Spagnolo nel 25º anniversario della guerra civile spagnola" (Giannone, 2017, II, p. 550). Sull' impegno politico invece Anna Lucia Denitto (*Bodini e la battaglia contro la dittatura franchista durante gli anni sessanta*) mostra maggior cautela: bisogna, afferma, "evitare forzature nella lettura di Bodini politico e militante antifranchista, perché egli fu e resta fondamentalmente un grande ispanista, poeta, prosatore ecc.[...]" (Giannone, 2017, I, p. 258).

Con la casa editrice Einaudi che pubblicò, come si è visto, le sue traduzioni più importanti, Bodini ebbe per una ventina d'anni, un rapporto privilegiato, testimoniato, come documenta Nancy De Benedetto (*Bodini ispanista tra due archivi: il rapporto con Casa Einaudi*), dalla corrispondenza mantenuta con i "diversi einaudiani che si occuparono di cose spagnole, da Natalia Ginzburg a Calvino, a Luciano Foà, a Daniele Ponchiroli, Davico Bonino e altri" (Giannone, 2017, p. 553).

> Complessivamente il corpus di questa corrispondenza –sostiene De Benedetto– è infatti di interesse precipuamente ispanico e delinea i tratti di un intero panorama nazionale che fra le traduzioni pubblicate, i progetti accantonati, i consigli inascoltati, i pareri di lettura, lo scambio di notizie e opinioni, consegna l'intera evoluzione dei rapporti tra le letterature di lingua spagnola e l'Italia editoriale della seconda metà del secolo scorso, almeno fino alla prima metà degli anni Settanta (Giannone, 2017, II, p. 553).

Grazie ai pareri di lettura di Bodini si pubblicarono, oltre ai classici,[12] *Nada* di Carmen Laforet, *Fiestas al Noroeste* di Ana María Matute, e tra i grandi ispanoamericani, Jorge Luis Borges, Juan Rulfo e un'autentica scoperta 'personale', Julio Cortázar che "sarebbe rimasto per sempre esclusiva della casa torinese in Italia": "Ho scoperto –si legge in una lettera conservata nell'Archivio Einaudi– un buon narratore argentino, non è un genio, ma è un cavallino fresco, come stile tra Borges e Dylan Thomas: [...] si chiama Julio Cortázar e ha pubblicato *Bestiario* e *Las armas secretas* nell'Editorial Sudamericana di Buenos Aires"

12. Prima fra tutte la traduzione del *Quijote* a cui Bodini lavorò per tre anni e che fu pubblicata nel 1957. Prima di lui ci aveva provato Macrí a cui Einaudi aveva chiesto dei saggi di traduzione che però non piacquero per la lingua che fu giudicata "poco viva e troppo letteraria" (Giannone, 2017, II, p. 560).

(Giannone, 2017, II, p. 558). Tra i libri proposti, che confermano una volta di più il suo intuito raffinato, ma che non arrivarono ad essere tradotti, troviamo *Como se hace una novela* di Miguel de Unamuno e *Juego limpio* di María Teresa León "il più bel libro –sostiene Bodini– sulla guerra civile spagnola" (Giannone, 2017, II, p. 563).

L'Università di Lecce possiede l'Archivio di Bodini, donato dalla moglie, Anna Minelli, nei primi anni novanta del secolo scorso, archivio che custodisce, tra le altre cose, molte traduzioni inedite.[13] Giuseppe Mazzocchi (*Bodini e Góngora: due vite mangiate dalla poesia*)[14] ha analizzato un *corpus* di traduzioni di poesie "popolaresche",[15] come le definì Benedetto Croce, di Góngora, composto da *romances* e *letrillas*, riunite in diversi faldoni intestati rispettivamente "Poesia Popolare Góngora" e "Poesia Traduzioni Góngora". Mazzocchi constata come Bodini, nel tradurre, evitasse la modernizzazione e facesse invece ricorso ad "un'espressione fuori dal tempo, che non è esattamente l'italiano letterario". Le varianti contenute nei manoscritti testimoniano un lavoro *in fieri* e soprattutto "l'andamento verso il colloquiale, e il miglioramento progressivo del ritmo". Anche Paolo Pintacuda 'fruga' *Nel cassetto dell'ispanista*[16] e vi scopre traduzioni inedite di Manuel Machado,[17] poeta, come disse Macrí "alquanto offuscato dalla gloria del fratello e dal ricordo delle sue politiche debolezze" (Macrí, 1961, p. LXXI). L'atteggiamento di Bodini è comunque "del tutto scevro da pregiudizi ideologici nei confronti di un poeta che dopo il luglio del 1936, comunque la si voglia vedere, figura tra gli scrittori di regime" (Giannone, 2017, II, p. 472). 'Movente' delle traduzioni, come risulta dall'epistolario edito a cura di Anna Dolfi (Bodini & Macrí, 2016), e dalle ricerche di Laura Dolfi (Dolfi, 2011, pp. 555-572), era il progetto di una antologia della poesia spagnola del Novecento, in collaborazione con Oreste Macrí. I due amici si erano già distribuiti gli autori e Manuel Machado era fra quelli di cui si sarebbe occupato Bodini. In una lettera del 1951 costui annunciava all'amico che si era addirittura comprato "una vecchia macchina da scrivere proprio per l'antologia", probabilmente, sostiene Pintacuda, la stessa "con cui dattiloscrisse i fogli sopra elencati". Ma il progetto andò a monte: fu troncato nel 1952 dalla pubblicazione di Macrí presso Guanda della "propria personale *Poesia spagnola del Novecento*".[18]

Passando dal Bodini traduttore al critico, negli Atti si può constatare come il nostro avesse un *feeling* particolare con le arti figurative, sia come

13. L'archivio è conservato in fotoriproduzione presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma.
14. La definizione di "una vita mangiata dalla poesia" riferita a quella di Góngora, è dello stesso Bodini ed è appuntata in un foglio contenuto nell'Archivio.
15. I testi originali con le traduzioni sono riprodotti nel contributo di Mazzocchi alle pp. 424-467 degli Atti.
16. Il titolo completo è Nel cassetto dell'ispanista: Vittorio Bodini traduce Manuel Machado.
17. Che vengono riportate e commentate in appendice al contributo.
18. Parma: Guanda, 1952, e successivamente, Milano: Garzanti, 1985 (edizione riveduta ed aggiornata).

appassionato competente[19] che come organizzatore e talent-scout.[20] Questa sensibilità per le immagini diviene pure parte integrante del suo lavoro critico: "l'intuizione critica —sostiene Ines Ravasini — per tradursi in parola [ha] bisogno di puntellarsi sulle immagini o di passare attraverso il filtro delle arti visive".[21] Emblematico, a questo proposito, un articolo, *Attualità di Valle Inclán*, scritto da Bodini in occasione del trigesimo della morte dello scrittore per una rubrica radiofonica, *Rassegna di cultura spagnola*, che andava in onda, diretta dallo stesso Bodini, sul Terzo programma della RAI.[22] L'argomento era il *Tirano Banderas*, romanzo di Ramón del Valle Inclán, autore che la critica aveva difficoltà ad inquadrare in una corrente precisa. Bodini –si legge nel contributo di Ines Ravasini– suggerisce di ricorrere a Picasso e sceglie una serie di brani del romanzo "che ci rimandano una realtà di geometrie spezzate, di piani scomposti e affiancati, di oggetti trasformati e ridefiniti di senso" (Giannone, 2017, II, pp. 508-509) che richiamano la tecnica cubista del pittore.[23] Nelle pagine di critica, ma anche in certa sua poesia, conclude Ravasini, "le immagini, il cromatismo, l'evocazione di quadri e pittori, non sono mai ornato superfluo, mai mera ecfrasi, bensì dislocazione prospettica del processo conoscitivo".[24]

La sezione dedicata a Bodini ispanista si completa con diversi contributi sulla sua ricezione in Spagna. A questo proposito si deve ammettere che la sua "passione carnale" per quel paese non è stata ricambiata con lo stesso entusiasmo. Ci riferiamo soprattutto all'interesse per la sua poesia ed al lavoro di critico. Lo stesso Giannone, nell'aprire, a València, i lavori su *Vittorio Bodini tra l'Italia e la Spagna*, ha dovuto ammettere che quella era la prima volta che in Spagna si organizzava una giornata su Bodini. Sulla ricezione (e quindi traduzione) della sua poesia, c'è, negli Atti, un documentatissimo contributo di Paola Laskaris (*"Llenábamos de vocales una verde botella": la poesia di Vittorio Bodini in Spagna*) che illustra il percorso cronologico delle traduzioni, percorso lacunoso, probabilmente anche a causa, come si è già ricordato, delle ostilità suscitate dall'impegno politico. Lo stesso Bodini, comunque, non è che si desse molto da fare per farsi conoscere come poeta: "dagli scambi epistolari con gli amici spagnoli [...] emerge piuttosto il ritratto di un ispanista-poeta che aveva più a cuore la missione di tradurre gli altri, che l'ambizione di veder divulgati i propri versi" (Giannone, 2017, II, p. 529). I primi cenni sulla sua poesia si hanno nel contesto della cosiddetta *Escuela de Barcelona* e per l'esattezza, nel 1947, nel numero 27 di una rivista madrilena, *Entregas de poesía*, diretta,

19. Cfr. Sonia Schilardi, *I cromatismi nell'opera di Vittorio Bodini* (Giannone, 2017, I, pp. 322-336).
20. Cfr.: Giulia Dell'Aquila, *Bodini e i pittori baresi* (Giannone, 2017, I, pp. 619-639).
21. Ines Ravasini, *Picasso e il "Tirano Banderas". Immagini e metafore pittoriche nella scrittura critica di Vittorio Bodini* (Giannone, 2017, II, pp. 504-505).
22. Si trattava di una rubrica interculturale, di cinema, teatro, cultura, sulla Spagna franchista. Prima di Bodini l'avevavano diretta Elena Croce ed Angela Bianchini.
23. Vedi, ad es., il brano seguente: «Si fermò all'ombra del convento, sotto la sentinella notturna che nel campanile senza campane infilava la luna con la baionetta...» (*Ibid.*, p. 508).
24. *Ibid.*, p. 515.

tra gli altri, da Juan Ramón Masoliver, che dedicò un'intera sezione ai *Poetas italianos de hoy*. Bodini vi figura in compagnia di Giorgio Caproni, Vittorio Sereni e Giorgio Bassani. I testi erano riprodotti in lingua originale, senza traduzione. Poi, silenzio fino agli anni sessanta. Nel 1961 sul numero 107 della rivista *Poesía española* vengono pubblicate (stiamo sempre seguendo il percorso allestito con precisione da Paola Laskaris) cinque poesie nella traduzione, non propriamente ineccepibile, di José Luis Gotor. Nello stesso anno José Agustín Goytisolo scrive al salentino comunicandogli di essere interessato alle sue poesie. Bodini lo accontenta e questa è la risposta di Goytisolo:

> Querido amigo:
> Acabo de leer sus libros *La luna dei Borboni* y *Dopo la luna*, y también el nº 19-20 de *Stagione*, en el que hay diversos estudios y trabajos sobre su poesía. Todo ello me ha interesado mucho y me gustaría conocer su "raccolta" completa, que espero me envíe Ud. cuando Mondadori la publique. Espero disponer de tiempo para traducir algún poema suyo, que entregaría a la revista *Poesía de España* que dirige Ángel Crespo (Giannone, 2017, p. 531).

E mantiene la parola, traducendo *Calle del Pez* [il titolo è così nell'originale], "una delle liriche –precisa Laskaris– che più da vicino riconduce al soggiorno madrileño di Bodini e al ricordo pungente dei caffè e di quella strada che seguita a guizzare come un pesce iridescente e inquieto nella memoria del poeta".[25] Qualche anno più tardi è la volta di Rafael Alberti che pubblica, sempre su *Poesía de España* la traduzione di un paio di poesie dell'amico. L'intervento più consistente, anche se ormai Bodini era scomparso da diversi anni, è di José Carlos Rovira che nel 1979 traduce una decina di poesie, facendole precedere da un breve saggio in cui ne ripercorre la vicenda biografica e letteraria (Rovira, 1979). Laskaris cita inoltre la *Noticia de Vittorio Bodini* di cui si è già parlato, pubblicata da Carmen Laforet nel 1980 sul quotidiano *El País*. La scrittrice catalana racconta inoltre di essere tornata a Roma tre anni dopo l'incontro con Rafael Alberti, durante il quale il poeta le aveva parlato dell'amico Bodini: Laforet, dice Laskaris, era rimasta letteralmente "affascinata […] dalla figura di quell'uomo che ebbe modo di conoscere solo indirettamente" (Giannone, 2017, II, pp. 529-530). In quella occasione riuscì ad incontrare la vedova, Antonella Minelli, che fu molto contenta di mostrarle documenti e fotografie relativi alla vita del marito. Accorgendosi delle difficoltà della sua ospite per visualizzare il materiale, Antonella le prestò gli occhiali appartenuti a Vittorio. Ecco come Carmen Laforet descrive l'episodio:

> Bodini –dice Antonella– no es conocido en España como poeta, nunca insistió en su traducción allí… Y, sin embargo, en los artículos que jo ojeo al azar con las gafas de Bodini puestas se nota el entusiasmo cuando algo italiano de interés se traduce en España. Él que, como consejero de editoriales italianas, hizo traducir tantas obras españolas de actualidad […] se emociona cuando José Agustín Goytisolo traduce a Pavese. "Algo está ocurriendo en esta España que nunca se interesaba por nada de fuera" (Laforet, 1980, p. 7).

25. *Ibid.*, p. 534.

Della ricezione di Bodini ispanista, ed in particolare dell'articolo di Carmen Laforet, aveva parlato nella giornata di València, Pantaleo Luceri (*La fortuna critica dell'opera di Vittorio Bodini in Spagna*) che è anche autore di una assai documentata *Tesis Doctoral* (*Bodini y España*) sull'argomento, discussa nell'aprile 2017 presso la Universidad Autónoma de Madrid.

Un poeta genial

Il tema del Sud, a cui si è fatto riferimento a proposito del *Corriere spagnolo*, inteso come patrimonio comune e reversibile da cui Bodini trae alimento per la scrittura creativa, è analizzato in diversi contributi degli Atti. Inaugura la 'sezione' Giulio Ferroni con *Luce e buio del Sud*, ove, come preannuncia il titolo, il Sud è osservato attraverso i riflessi cromatici che sprigionano la sua geografia e le sue architetture. Una sorta di chiaroscuro che Bodini percepisce ad esempio nel barocco leccese, con le sue chiese che sembrano rispondere all'esigenza di "tenere continuamente in scacco la luce", attraverso gli agguati di sapienti artefici che riescono "ad attirarla e disperderla negli incantati labirinti delle facciate". Come poeta, afferma inoltre Ferroni, il nostro ha "avuto modo per breve tratto di affacciarsi sul versante dell'avanguardia: ma certo, se il destino non glielo avesse impedito, con la sua disponibilità sperimentale avrebbe percorso nuove strade, avrebbe anche lui cercato nuove forme di resistenza della parola, come hanno avuto la ventura di fare i maggiori poeti della sua generazione e di quella immediatamente successiva, da Caproni a Luzi a Zanzotto a Giudici" (Giannone, 2017, I, pp. 30-31).

Il Sud trova nel barocco una sorta di correlativo oggettivo che Bodini intende riscattare dai pregiudizi negativi a cui lo condannava tradizionalmente la critica. Andrea Battistini (*Vittorio Bodini e il demone gnoseologico del Barocco*) cita, a questo proposito la famosa *Lettera a Carmelo Bene sul Barocco*, in cui lo scrittore si oppone alla visione negativa che se ne aveva riducendolo ad una propaggine decadente del Rinascimento, visione provocata, a suo avviso, da "una forma di imperdonabile arretratezza culturale". Il barocco, si legge nella *Lettera*, è

> la grande alternativa al mondo classico [...]; rinunziando [...] alla ormai preordinata armonia del Rinascimento [il barocco] si rifugia in un angolo a dare ascolto alla propria mancanza di certezze e alla conseguente angoscia, cosicché quello che dall'esterno può apparire semplicemente caotico disordine è al contrario una ricerca che mira a dar corpo al demone interiore (Bene, 1970, p. 138).

Battistini mette poi in rilievo la concezione bodiniana del barocco come movimento transnazionale, europeo ed interdisciplinare in quanto include anche la nuova scienza di Galileo Galilei. Con il Barocco (ed era in effetti la compagnia che più gli si addiceva) fa così capolino negli Atti un amico fraterno di Bodini, l'attore e regista pugliese Carmelo Bene, uno degli uomini di teatro e di cinema più geniali della seconda metà del Novecento. La complicità fra i due è testimoniata pure dal ruolo di Don Giovanni che Bodini interpretò, poco prima

della morte, nell'omonimo film che Bene diresse nel 1970. All'amico che gli chiedeva se il suo *Don Giovanni* fosse un'opera barocca, Bodini, nella *Lettera* rispondeva "di sì, nel senso più positivo che si deve dare al giudizio".

> Io credo –continua nella *Lettera*– che Góngora (o Calderón, o Gracián), se fossero piovuti non so come nella sala di proiezione, avrebbero riconosciuto e applaudito (nonostante gli inevitabili adattamenti dovuti ai mutamenti dei tempi e alla novità dello strumento tecnico) il sapiente uso di due simboli convergenti e dialettici che affascinarono la fantasia dei loro più avvertiti contemporanei [...] (Bene, 1970, p. 141).

L'amicizia tra i due pugliesi è ricordata anche da Simone Giorgino in *Vittorio Bodini fra "Zeta" e "Poesie Ovali"* e da Anna Dolfi in *Grammatica e topoi di un immaginario poetico (muovendo dal 'verso')* che, accennando al "barocco *Don Giovanni* di Carmelo Bene" dice che questi "negli ultimi anni gli avrebbe fatto sperimentare prima del tempo la posizione reclina, velata dal bianco, polveroso, scomposto e avviluppante sudario della morte" (Giannone, 2017, I, p. 93).[26]

La luna dei Borboni del 1952 costituisce l'esordio poetico di Bodini.[27] Si tratta, dice Stefano Giovannuzzi (*Tra "La luna dei Borboni" e "Metamor": il secondo Novecento di Vittorio Bodini*) di "un libriccino di 25 poesie che galleggia su un deposito molto più esteso di testi morti, come li chiama Macrí [...]" (Giannone, 2017, p. 32), che risalgono al 1932 ed arrivano agli anni cinquanta e che costituiscono le fasi iniziali del lungo percorso di attraversamento del poeta delle diverse avanguardie storiche del primo Novecento.

In *Mobili prospettive della poesia bodiniana* A. L. Giannone prende in esame, oltre alla produzione poetica, gli scritti in cui Bodini riflette sulla funzione della letteratura. Sono gli anni in cui Rafael Alberti aveva coniato dall'esilio a cui lo aveva costretto il regime franchista, la nota formula del poeta in bilico *Entre el clavel y la espada*, cioè tra l'evasione estetica e l'impegno, ma con l'opportunità di ricorrere, alternativamente, all'uno o all'altra, a seconda della necessità. Nell'articolo *Mobili prospettive di una letteratura*, apparso nel 1946 sul periodico leccese *Libera Voce*, poco prima della partenza per la Spagna, Giannone individua il progressivo allontanamento di Bodini dalle poetiche 'fiorentine' dell'ermetismo in cui si era formato negli anni giovanili ed il graduale avvicinamento al 'reale', pur senza identificarsi pienamente con il neorealismo. Un equilibrio *tra il garofano e la spada*, che il poeta confermerà successivamente in un altro articolo pubblicato in Spagna su Ungaretti, in cui, dice Giannone, "mette l'accento sulla definizione ungarettiana di 'uomo di pena', che ci fa scoprire la creatura storica, immersa nel suo tempo" (Giannone, 2017, p. 82):

> Pero tal fidelidad a las razones universales del acto poético en ningún momento significará olvido, deserción de sus términos de criatura histórica, sino, al contrario, estos términos están puntualmente reconocidos y enfrentados, siendo

26. Le relazioni tra i due amici sono state esaminate anche da A. L. Giannone (Giannone, 2009).
27. Presso le Edizioni Besa è in preparazione la traduzione spagnola, curata da Paola Laskaris.

> éste el primero y más elemental peldaño del trabajo de Ungaretti, "uomo di pena", como él mismo se define (Bodini, 1947, p. 243).

A conclusione di questo percorso di avvicinamento al reale, Giannone cita un altro intervento, *Un libro come notizia*, apparso nel 1963 su *La Gazzetta del mezzogiorno*, in cui Bodini prende atto, compiaciuto, del fatto che i letterati sono ormai immersi "nella vita quotidiana fino ai capelli, lontani dalle torri d'avorio e da quell'aria di delicata astrazione di qualche generazione precedente" (Giannone, 2017, I, p. 85).

Anna Dolfi in *Grammatica e topoi di un immaginario poetico (muovendo dal 'verso')* precisa che l'obiettivo del suo intervento

> è anche quello di approfondire il rapporto tra i testi bodiniani editi in vita e le liriche a vario titolo disperse, facendo dialogare tra loro i libri che Bodini nel '52, '56, '62 avviò personalmente alla stampa [...] e quanto raccolto da Oreste Macrí nella sezione di *Appunti di poesie, residue e sparse*», con il proposito di riflettere [...] su alcuni procedimenti selettivi che potrebbero aver guidato le scelte autoriali [...] (Giannone, 2017, I, p. 90).

Antonio Prete, come annuncia il titolo del contributo, *Intorno alla poesia di Bodini, in tre movimenti*, basa il suo approccio interpretativo su altrettanti elementi: la luce, che è il nesso tra il Salento e l'Andalusia, la lontananza che gli consente di riappropiarsi del sud come di una patria interiore e la traduzione che è, a suo avviso, parte integrante dell'attività di poeta. Per Bodini "scrivere versi e tradurre versi —sostiene Prete— sono esperienze contigue, reciprocamente permeabili, in costante dialogo tra loro" (Giannone, 2017, I, p. 136). Il che gli consente di risalire dalla pagina che traduce alla mano che l'ha scritta. Cita, poi, Antonio Prete, l'introduzione che scrisse Bodini alla sua traduzione del *Don Chisciotte* del 1956, dove "si interroga 'sulla vita anteriore' dei due personaggi, sulla vita fuori del romanzo, prima del romanzo". In questo modo il "traduttore Bodini sta narrando, sulla soglia del romanzo, una storia che non è nel romanzo ma che allo stesso tempo sta nascosta nella natura stessa dell'opera cervantina [...]".

L'analisi del percorso poetico di Bodini continua, negli Atti, con *"Metamor": Bodini surrealista?*, di Valter Leonardo Puccetti che prende in esame appunto *Metamor*, una plaquette del 1967 che è l'ultima raccolta edita in vita dell'autore. Pucetti vi riscontra tracce dell'immaginario surrealista di Luis Buñuel (*Un chien andalou, Belle de jour* e *El ángel exterminador*). Alla fine degli anni sessanta Bodini stava lavorando ad altre poesie che avrebbero dovuto configurare una nuova raccolta, *Metamor II*, che la morte gli impedì di portare a termine. Secondo Simone Giorgino, nel contributo già citato, la raccolta sancisce "il definitivo distacco di Bodini dalla 'dimora salentina' e più in generale dai temi cari alla meridionalistica [...]". Le poesie sarebbero poi state pubblicate da Oreste Macrí nella *Parte seconda* di *Tutte le poesie* (Macrí, 1983).[28]

28. Sulla poesia ci sono, negli Atti, altri contributi: Carlo Alberto Augeri, "Nudità, Nulla,

Un hombre genial

La definizione che dette Rafael Alberti del suo "trágico hermano", come di un uomo geniale e va pure aggiunto, instancabile, è confermata pure da un altro settore culturale in cui agì con la verve consueta Vittorio Bodini, quello della critica militante che esercitò dalle pagine dell' *Esperienza poetica*, rivista da lui fondata nel 1954.[29] Dario Tomasello (*Nota su Bodini, Giudici e l' "Esperienza" come "poetica"*) precisa che la rivista nacque all'insegna della "travagliata riappropriazione delle proprie radici" con l'obbiettivo di emanciparsi dalla tutela fiorentina dell'ermetismo a cui aveva aderito negli anni giovanili e quindi anche dagli antichi maestri, Mario Luzi e soprattutto Oreste Macrí.[30] Al centralismo toscano Bodini contrapponeva una "cospirazione provinciale",[31] rivendicando, come illustra Mario Sechi[32], il "ruolo e [le] potenzialità della nuova e nuovissima poesia meridionale (da Libero a Gatto, da Sinisgalli a Scotellaro)" che Bodini "intendeva valorizzare proprio nella loro originale e vitale perifericità". "Al direttore della rivista —afferma Daniele Maria Pegorari— stava a cuore la dimostrazione degli anni della Resistenza come spartiacque della coscienza nazionale",[33] non solo, ma anche come criterio storico-ideologico su cui articolare la periodizzazione letteraria. Sostenere il "valore periodizzante della Resistenza" era un altro degli "strali acuminati" che venivano scagliati contro il sistema della periodizzazione generazionale ed anagrafica usata da Macrí. Bodini chiudeva ogni numero della rivista con dei corsivi firmati come "L'Alcalde" che secondo Ettore Catalano "definiscono e qualificano la crisi che travagliava la poesia, la necessaria sperimentazione di modalità nuove di espressione".[34]

Affine a quella di critico è l'attività di giornalista[35] che Bodini affronta con la sua consueta tempra battagliera e militante. Salvatore Francesco Lattarulo

---

Nuvola": Bodini e la "Resurrezione" simbolicamente gestuale nell' "Inutile"; Maria Dimauro, Alla ricerca di una forma- verità: gli "Appunti di poesie, residue e sparse (1939-1946)" di Bodini; Giovanni Invitto, «Poesia e/è filosofia. Riflessioni sugli scritti di V. Bodini.

29. Vi collaborarono, tra gli altri, Giancarlo Vigorelli, Sergio Pautasso, Leonardo Sciascia, ecc. Per i rapporti con quest'ultimo, soprattutto per gli anni in cui collaborava alla rivista, vedi: V. Bodini & L. Sciascia (2011).
30. Che rispose polemicamente dalle pagine di *Letteratura*. La polemica segnò l'incrinarsi progressivo, fino alla rottura, della loro amicizia.
31. *Cospirazione provinciale* si intitolava appunto l'editoriale dei nn. 5-6 della rivista, nel primo semestre del 1955.
32. *Vittorio Bodini critico militante. Rileggendo "L'esperienza poetica"*.
33. Cfr. *La poesia fuori dalla "Serra": anticlassicismo ed equivoci delle scelte di Bodini* (Giannone, 2017, II, p. 602).
34. Cfr.: *Bodini L'Alcalde* (Giannone, 2017, p. 287).
35. Per quanto si riferisce alla scrittura creativa va citato l'intervento, a València, di Paolino Nappi, *Il fiore della giovinezza. Per un Bildungsroman salentino*, su un romanzo incompiuto, *Il fiore dell'amicizia*, "a cui Bodini –afferma Paolino Nappi– attese, molto probabilmente, negli anni Quaranta, tra Lecce e Roma, a ridosso della sua partenza per la Spagna". Sempre sulla prosa, altro intervento, a València, di Giuseppe Bonifacino: *La morte e altre figure. Bodini in prosa*.

(*Lunari borbonici: in margine ad alcune cronache giornalistiche di Bodini*) e Alessandro Leogrande (*Il canto della vita. Riflessioni su Vittorio Bodini*) analizzano, tra gli altri, due *reportage* sull'occupazione delle terre in Puglia all'inizio degli anni Cinquanta: *L'areoplano fa la guerra ai contadini*[36] e *Arneide, ultimo atto*, entrambi apparsi in quegli anni sul settimanale *Omnibus*.[37] Lasciamo che sia Leogrande a narrare l'episodio a cui si riferiscono:

> Nel rievocare l'occupazione di un vastissimo feudo incolto e la dura repressione militare e poliziesca che ne seguì, il primo dei pezzi si muove lungo due poli. Uno è relativo all' "areoplano" del titolo. Benché l'allora ministro della difesa Pacciardi lo smentisse pubblicamente, tutti i contadini incontrati da Bodini ammettono di aver visto un aereo militare coordinare e sorvegliare dall'alto le operazioni di polizia [in azione, la famigerata "Celere"]. Il secondo è relativo alle "biciclette". In un enorme rogo, al termine di quei rivolgimenti, i carabinieri avevano bruciato le biciclette sequestrate ai braccianti. [...] Le biciclette ritornano poi alla fine del secondo reportage, dedicato al processo che ne seguì e che si risolse sostanzialmente in un nulla di fatto. Venne data ragione ai contadini e le biciclette non distrutte furono riconsegnate (Giannone, 2017, II, pp. 696-697).

Ma in quale stato! Lo spiega lo stesso Bodini, con un afflato poetico che trasforma i poveri velocipedi in figure 'donchisciottesche' abbattute dalla furia dei giganti. Non manca neppure, nella descrizione del gemere scomposto dei pedali, una ironica e sonora frecciatina alla famosa icona montaliana della "carrucola del pozzo":

> Ma biciclette che non ci si può immaginare senza averle viste; biciclette con le ossa da fuori, tenute su a furia di spaghi: telai di tavole, sellini senza forma, manubri e ruote arrugginiti, pedali che cigolano come carrucole d'un pozzo. Biciclette d'uno squallore così metafisico che sembra impossibile che non abbiano un'anima (Giannone, 2017, p. 697).

Vi è poi, negli Atti, una sezione dedicata ai rapporti ed agli incontri di Bodini con intellettuali contemporanei, come Giacinto Spagnoletti,[38] Giorgio Caproni,[39] ed il meridionalista Tommaso Fiore;[40] ed un'altra ai ricordi personali di alunni e colleghi.[41]

36. Articolo, sostiene Lattarulo, che "meriterebbe di essere letto e studiato nelle odierne scuole di giornalismo".
37. I due *reportage* sono stati ristampati (Bodini, 2003).
38. Maria Teresa Pano, *Un'amicizia al veleno: le "le lune mancate" di Bodini e Spagnoletti*. La loro fu effettivamente "un'amicizia al veleno" che finì con la stroncatura di Spagnoletti alla *Luna dei Borboni*. Ne seguì una polemica durissima e l'aggressione di Bodini che malmenò l'amico in un bar di Milano.
39. Enrico Testa, "*Gli spiccioli del coraggio". Sulla lingua poetica di Vittorio Bodini*.
40. Franco Martina, *Vittorio Bodini e Tommaso Fiore. La lezione di un'amicizia.*
41. Rita Martinelli, *La lezione di Bodini*; Lino Angiulli *i, Modi e tempi del verbo ereditare*; Francesco Tateo, *Appena un ricordo e una nota*.

Bibliografia

Bene, C. (1970). *L'orecchio mancante*. Milano: Feltrinelli.
Bodini, V. (1947). La poesía de Ungaretti en *Allegria. Cuadernos de literatura*, 2, p. 243.
Bodini, V. (1983). *Tutte le poesie* (a cura di O. Macrí). Milano: Mondadori.
Bodini, V. (1987). *Corriere spagnolo* (a cura di A.L. Giannone). Lecce: Piero Manni.
Bodini, V. (2003). *Barocco del Sud. Racconti e prose* (a cura di A. L. Giannone). Nardò: Besa.
Bodini, V., & L. Sciascia (2011). *Sud come Europa. Carteggio (1954-1960)* (a cura di Fabio Molinterni). Nardò (Lecce): Besa.
Bodini, V., & Macrí, O. (2016). *In quella turbata trasparenza. Un epistolario.1940-1970* (a cura di Anna Dolfi). Roma: Bulzoni.
Dolfi, L. (2011). Bodini e la poesia spagnola del Novecento: storia di un'antologia. In A. Baldissera & G. Mazzocchi & P. Pintacuda (Edd.), *Ogni onda si rinnova. Studi di ispanistica offerti a Giovanni Caravaggi* (III, pp. 555-572). Como-Pavia: Ibis.
Giannone, A.L. (2009). Nel "sud del sud": il Salento di Vittorio Bodini e Carmelo Bene. In Giannone, *Modernità del Salento. Scrittori, critici, artisti del Novecento e oltre* (pp. 42-50). Galatina: Congedo.
Giannone, A.L. (2017). *Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014). Atti del Convegno Internazionale di Studi* (2 Voll.). Nardò (Lecce): Besa.
Laforet, C. (1980, 10 agosto). *El País*, p. 7.
Macrí, O. (1961). *Poesia spagnola del Novecento* (IIª edizione riveduta e aggiornata). Parma: Guanda.
Rovira, J.C. (1979). *Tiempo y sur en la poesía* de Vittorio Bodini. Elche: UNED.